

7 aprile 2019 n° 27
V DOMENICA DI QUARESIMA
GV 11,1-53

Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condiscipoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo". Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in ca-

sa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

COMMENTO

Uno dei punti centrali del brano odierno è la solenne affermazione di Gesù: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà". Tuttavia questa vita donata non è la pura sopravvivenza alla morte, ma è pienezza di vita e come tale inseparabile dall'amore. Gesù dona la vi-

ta che ha in se stesso, perché ama l'uomo. Richiama dalla morte Lazzaro, perché è suo amico, come scrive Giovanni: "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro". Un segno evidente è il pianto di Gesù sulla tomba dell'amico, un pianto irrefrenabile e struggente: "Gesù scoppiò in pianto". D'altro canto anche noi riceviamo la vita da Gesù a condizione di credere in Lui, di compiere cioè un atto di amore nei suoi confronti. La fede infatti non è solo atto di intelligenza, ma è l'affidarsi alla persona in cui si ripone una completa fiducia. E' la proclamazione di Marta: "Sì, o Signore, io credo che Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo". Con questa professione di fede Marta si affida totalmente a Gesù; il sentimento di amore e di stima che provava precedentemente per Lui, nella circostanza della morte del fratello diventa totale, coinvolgente, esclusivo. Il rapporto con Gesù deve occupare il primo posto e non può essere oscurato o turbato da nulla. Questo atteggiamento è possibile quando si verifica la morte, cioè l'esperienza radicale della nostra impotenza, nella quale non abbiamo nessun'altra cosa o persona cui aggrapparci. Finché abbiamo o ci riteniamo padroni di qualcosa, si alimenta l'illusione della nostra autosufficienza e si procede alla creazione di idoli vari. Dobbiamo invece sperimentare il nostro nulla, per poter cogliere in tutto il suo spessore l'amore che salva. L'amicizia di Lazzaro per Gesù, già forte precedentemente, ha raggiunto un grado altissimo in seguito alla liberazione dal sepolcro, dove giaceva già da quattro giorni ormai in stato di putrefazione. Dopo un'esperienza radicale di salvezza l'amore verso il proprio salvatore e benefattore riceve un rinvigorimento inimmaginabile. Gesù è totalmente commosso davanti alla tomba e pronuncia una toccante invocazione al Padre perché gli accordi la grazia più grande. Questa preghiera testimonia la vicinanza del Figlio di Dio nei confronti dell'uomo. Con il trionfo della morte Dio sembra lontano. Gesù ci vuole insegnare che si tratta di un'assenza apparente, perché Dio si fa più vicino a ciascuno di noi proprio in questo momento. Tuttavia in questo caso la vicinanza di Gesù alla morte non ha ancora raggiunto il suo culmine. Egli si rende vicino a noi mortali in modo radicale, assumendo la morte e facendola propria con un atto supremo di amore. In questo appropriarsi della morte da parte di Gesù si compie la nostra liberazione, perché Egli attraversandola la svuota della sua potenza. E' il mistero della Pasqua che ci apprestiamo a celebrare.